

FEDERICO FERRERO

LA CASA DELLA FESTA DI «HAI PAURA DEL BUIO?» È MICA PER CASO IL MUSEO DEL NOVECENTO, SGHEMBO COME LA LORO DISCOGRAFIA: l'iperrealismo proletario del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo condivide la stanza con i bronzi scorticati di Boccioni, consacrati al mito della velocità. «Del resto l'avanguardia l'abbiamo fatta un po' pure noi», scherzano gli Afterhours, a quindici anni (più due per compilare la lista degli invitati) da quel capolavoro metropolitano di album, considerato il miglior disco indipendente italiano dell'ultimo ventennio.

La rock band milanese, in quel crepuscolo di '900, pativa l'affanno giovanile da precariato del musicista alternativo e percepiva la sensazione di una fine imminente: troppe pacche sulle spalle gratis, pochissimi soldi per campare, nessun contratto da firmare. «Le case discografiche volevano solo doppioni dei Litfiba» ma il talento tormentato di Manuel Agnelli volava altrove: la sfacciata *Elymania*, l'eterea *Voglio una pelle splendida* cozzavano con il Festivalbar e le giornate in piazza di Mtv, affollate dai fan dei canzonettari. Col senno di poi, aveva ragione lui, con la sua intransigenza artistica.

Ecco perché la non-occasione di celebrare un gioiello del rock italiano vecchio di 17 primavere ha raccolto una infinità di ospiti: gemello al disco rimasterizzato, c'è un *Hai paura del buio?* cantato e suonato con mister Mark Lanegan, Samuel dei Subsonica e Giuliano dei Negramaro. E una schiera di accoppiate stravaganti e felicissime: Eugenio Finardi ha reinterpretato una versione incantevole di *Lasciami leccare l'adrenalina*, Edoardo Bennato si è riscritto il testo dissacrante di 1.9.9.6, i suoni del maestro Robert Wyatt accompagnano Cristina Donà. E Piero Pelù, proprio lui, storpia e ingigantisce le vocali su *Male di miele*: un piacevole contrappasso, per Manuel Agnelli.

Nel giro di pochi anni voi uscite con «Germi» e «Hai paura del buio?» ma di quel periodo restano anche gemme dei Csi, dei Marlene Kuntz, dei Casino Royale, che resistono meravigliosamente all'invecchiamento. Coincidenze?

«Smentirei la mia fama di presuntuoso se dicessi di sì. La nostra è stata una generazione particolarmente prolifica; siamo anche stati fortunati, ereditavamo scampoli della controcultura degli anni Settanta. Però sapevamo come reagire alla mancanza di spazi e di opportunità, anche se lo facevamo davanti a 15 paganti a concerto - che poi diventarono 800, dopo quel disco, ma non potevamo certo saperlo. Ora no, sembra che nessuno sappia come muoversi».

Da qualche anno la musica "pensata" è per nicchie quasi atomizzate, il Duemila fornisce cibi precotti: si fabbricano cantanti in tivù, come i cuochi. Ora, pure gli scrittori.

«Ed è un cimitero della creatività. Succede non solo nel nazionalpopolare, ma anche nella cosiddetta scena indipendente, che difatti mal sopporta: oggi tutti suonano meglio, le produzioni sono di qualità superiore, eppure l'involuzione della creatività è evidente. Tutti hanno una paura fottuta di essere diversi, di cambiare una virgola della ricetta imposta; allora il talento era più libero, anche di sbagliare».

Nel 1997, giù di lì, germogliava Internet.

«Ed è stato un problema. Fino ad allora le cose dovevi dirtele in faccia, rischiando di prenderti una testata e assumendoti la responsabilità di essere sincero. Del resto, non c'erano alternative al rapporto diretto. Per cui le provocazioni degli Afterhours, i costumi, la parolaccia, il linguaggio schietto, anche la volgarità gratuita che apre questo disco non erano così rivoluzionarie. Adesso si resta chiusi in casa, dietro una tastiera. Noi avevamo l'eroina, oggi c'è Internet. Che ha dei tratti simili: apparentemente liberatoria, di fatto ti tiene in gabbia».

È una dichiarazione di guerra alla Rete?

«Certo che no. La pistola non spara mai da sola e Internet è un mezzo meraviglioso. Siamo noi, come al solito, che prendiamo invenzioni stratosferiche e le roviniamo perché le usiamo malissimo, ci mancano responsabilità e consapevolezza».

Siamo in faccia a quel finestrone su piazza Duomo, al civico 19. L'ufficio di Bettino Craxi. Gli Afterhours cantavano «Rapace» e «Dea» mentre crollava un mondo costruito sulle tangenti. Non sei mai voluto essere un autore di denuncia ma la realtà emotiva che raccontavi era legata al clima sociale di quegli anni?

«Sì. Quella era una Milano spietata, che da adolescente ho vissuto malissimo e combattevo. Io odiavo Craxi, odiavo i socialisti. Col senno di poi, erano dei ladroni eppure persone con un briciolo di senso dello Stato. Si arricchivano con la politica ma non erano imprenditori riposizionati per

...
Noi avevamo l'eroina, adesso c'è Internet. In entrambi casi si tratta di «soluzioni» per tenerti in gabbia

Afterhours ritorno al passato

Intervista a Manuel Agnelli, leader della rock band più tosta d'Italia



Gli Afterhours versione 2014
FOTO ILARIA MAGLIOCCHETTI

Nel 1997 usciva «Hai paura del buio?», disco che il gruppo ha deciso ora di far interpretare ad altri musicisti
Colloquio a tutto tondo su Milano, la politica, la rete e la scena musicale italiana

MARCO DE VIDI

QUANDO ESCE HAI PAURA DEL BUIO?, NEL 1997, GLI AFTERHOURS SONO UN GRUPPO VICINO ALLO SCIoglIMENTO. Due anni prima è uscito *Germi*, primo album in italiano della band. Le molte energie spese per questo lavoro non vengono però ripagate dalle vendite. Gli Afterhours, attivi da una decina d'anni, sono molto apprezzati anche all'estero, ma mai realmente esplosi. È in queste condizioni che la band lavora alle canzoni che andranno poi a formare *Hai paura del buio?*, titolo che ben rappresenta il senso di precarietà del momento. Trovano nella Mescal, etichetta simbolo della musica alternativa italiana, il sostegno che cercavano. E pubblicano l'album che

mero interesse. Erano troppo intelligenti, quindi troppo arroganti, il loro "pane e giochi per tutti" era esagerato; ma l'idea sociale che proponevano era migliore di quella odierna. Né, sinceramente, avrei mai pensato che un giorno sarei arrivato a dire una cosa simile».

Mettete in scena canzoni del 1997 in uno show quasi teatrale, con quegli stessi abiti anni '70, i completi da gangster, i travestimenti. Ma non si percepisce l'atmosfera dell'amarcord.

«Forse è perché non siamo mai stati autocelebrativi e invece, stavolta, abbiamo deciso di fare festa. Ma non con il funerale a un disco morto: l'unico modo di farlo rivivere era la forma di uno zombie, violentarlo aprendoci a collaborazioni eterogenee. Suonarlo dal vivo, con gli stessi arrangia-

menti, ci piace moltissimo».

Tu sei non solo l'anima degli Afterhours ma fai il produttore, hai da poco chiuso il Festival intitolato a questo album e riapri con il tour di HPBD con collaborazioni ponderose...

«È che ho un approccio calvinista alla musica, in un Paese corroso dal cattolicesimo: il senso di colpa, il volare basso, il non osare, l'ipocrisia. Ma se io salgo su un palco e penso di poter raccontare storie interessanti, anche solo per dieci persone, è chiaro che non posso essere umile».

A proposito: «Padania» compie due anni. I bioritmi degli Afterhours suggeriscono che...

«Quello è il nostro passo: un disco ogni tre, quattro anni. Sostanzialmente, quando abbiamo qualcosa da dire».

Album unico, manifesto di una generazione ribelle

li consacrerà definitivamente. Un disco che con il suo mix di cantautorato, grunge, melodie dolcissime e chitarre dai suoni unici, è forse il miglior album rock italiano degli ultimi vent'anni.

Andare a riproporlo oggi a 17 anni di distanza, reinterpretandone i pezzi chiamando in studio vecchi amici musicisti, può sembrare un'operazione nostalgica. Ma il discorso cambia se gli amici si chiamano Damo Suzuki (ex cantante dei Can), Mark Lanegan, Joan As Policewoman o John Parish (collaboratore di PJ Harvey, tra le altre cose). *Male di miele*, inno della band, è presente in due versioni, una di Piero Pelù ed una realizzata dagli Afghan Whigs (il cui leader Greg Dulli da anni lavora con Manuel Agnelli in molti progetti), quest'ultima eccezionale rivisitazione di un pezzo già immenso.

Da brividi è *Lasciami leccare l'adrenalina* reinterpretata da Eugenio Finardi, che alle chitarre sostituisce un piano dall'enorme impatto emotivo. Sono tanti i gruppi italiani chiamati a partecipare, tutti esponenti di punta della scena odierna, come Il Teatro degli Orrori (*Dea* pare scritta per loro), Marta Sui Tubi, Bachi da Pietra, Fuzz Orchestra. Tra le vere sorprese ci sono i romani Liminal, che trasformano *Elymania* inserendovi elettronica e distorsioni, nello spirito di sperimentazione che caratterizzava anche l'originale. Ci sono poi l'amica di sempre Cristina Donà (con *Televisione*, unico brano non presente nell'album originale), Samuel Romano dei Subsonica e Daniele Silvestri che hanno dato due versioni del primo singolo *Voglio una pelle splendida*.

La versione 2014 di *Hai paura del buio?* è un album che suona nuovo in tutto, con brani riscritti da musicisti di valore indiscusso. È già partito il tour che vedrà gli Afterhours portare live l'album suonato per intero con molti ospiti ad ogni data, evento imperdibile per vecchi e nuovi fans della band milanese.